



### TRAMONTI di Adolfo Franci

Muore in questi giorni, a Firenze la *Vraie Italie* della quale è in macchina l'ultimo numero.

L'idea di fondare una rivista che facesse conoscere meglio a gli stranieri le cose del nostro paese, nacque or è un anno nell'immaginosa mente di Giovanni Papini. E subito questi s'affrettò a darle forma concreta convinto, da quell'impenitente sentimentale ch'egli è, che la nuova rivista, redatta in francese con criteri di grande liberalità e di onestà politica ed artistica, avrebbe molto giovato all'Italia.

Fu un soleggiato pomeriggio del febbraio 1919 in cui Papini, nel suo quieto studio di Via Colletta, espose ad amici il suo progetto. Quindici giorni dopo la sua rivista, quasi intieramente redatta dal direttore, andava in macchina.

Ricordo la sera in cui, nella tipografia Vallecchi, Papini si dava un gran da fare per impaginare la rivista. Vedo ancora i suoi occhi miopi chini sulle cassette dei caratteri, sento la sua voce che impartiva istruzioni ai compositori con quella competenza nell'arte tipografica che tutti gli riconoscono e di cui egli tanto si compiace.

Quando, la sera dopo, il buon Casagli portò nella stanza di Vallecchi le prime copie della *Vraie Italie* ancor umide e odorose d'inchiostri, il bel titolo rosso che spiccava sulla pagina larga e chiara parve a noi di buon augurio.

Vallecchi allegro come un carnevale antico, girava e rigirava fra mano [sic] il fascicolo mostrandolo agli amici (e gli occhietti vispi gli sfavillavano di gioia) mentre Papini ficcando lo sguardo fra le pagine cercava refusi e spropositi, i quali, ahimè, non erano pochi.

Tutto finì con una cena in casa Vallecchi. Una cosa da ricordarsene per un pezzo.

A notte alta si uscì e si accompagnò Papini sino a casa sua.

Il cielo era terso e placido. La piazza D'Azeglio deserta, faceva l'effetto di un bosco incantato cui davano splendore le stelle fitte e allegria il gorgogliar dell'acqua di fontana.

Questi cari ricordi mi son tornati oggi alla mente con assai malinconica insistenza.

*La Vraie Italie* appena uscita sollevò polemiche e discussioni vivacissime.

Pochi capirono l'intento nobile col quale era sorta, molti approfittarono dell'occasione per dare addosso, ancora una volta, a Papini. Ci fu chi rammentò spiritosamente a proposito del nostro francese, il francese del *Travaso dell'Idee*. Non mancarono neppure i giuochi di parole; un tale scrisse: "*La Vraie Italie... c'est la France*".

Malignità e cattiverie che non avrebbero certo scossa la fede di Papini se non fossero sopravvenute difficoltà d'altro genere. Prima fra tutte la mancanza di collaboratori appunto per il fatto che gli articoli dovevano essere scritti in francese. La rivista continuò per un certo periodo ad essere fatica unica o quasi di Papini, aiutato da Soffici che allora era a Trieste, sotto le armi, e mandava qualche articolo, e da pochi altri volenterosi.

Ma presto Papini si stancò. Tornato Soffici, lasciò a lui l'incarico di redigerla e se n'andò in campagna per riposare. Soffici dette tutt'altro indirizzo alla rivista. Erano i giorni dolorosi in cui a Versailles si dibatteva la tanto discussa questione adriatica; francesi ed inglesi sembravano fare a gara per contenderci quelle terre a noi sacre. Soffici si scagliò, con irruenza, contro le male arti degli alleati, specialmente dei francesi. Questi si risentirono e non poche copie della rivista furono respinte, di Francia, con iscrizioni mordaci e con offese.

Ma tutto ciò non sarebbe valso a far desistere i due scrittori, se, col passare del tempo, le cose non si fossero trasformate o cambiate del tutto. *La Vraie Italie* non rispondeva più allo scopo per il quale era nata; per giunta essa rimaneva quasi invenduta benché abbonamenti se ne fossero fatti un po' dappertutto: in Inghilterra come in Australia, in Spagna come nelle Indie, in America come in Francia. Ma non bastavano a ricoprire le spese.

E ne fu decisa la morte. L'ultimo fascicolo si stampa in questi giorni. Leggendolo coloro i quali parteciparono più da vicino a questa nobile fatica, proveranno un leggero rammarico, ma si consoleranno pensando che i dieci numeri della *Vraie Italie* non sono passati invano.

\*

Un'altra rivista di Firenze che è morta è il *Centone*; rivistina di poche pagine e di piccolo formato senza grandi pretese ma fatta con gusto e finezza. La dirigevano due giovanissimi d'ingegno: Primo Conti e Corrado Pavolini.

Conteneva disegni e incisioni di Rosai, Lega e dello stesso Conti. Si faceva leggere per un certo spirito monellesco e la si seguiva con simpatia, considerata anche la giovane età dei redattori. Ma era troppo regionale, troppo ristretta e dilettantesca. C'era della buona volontà ma anche molta e palese imitazione, e quell'aria furbesca di chi la sa lunga e quella tendenza a montare in cattedra per trinciar giudizi a destra e a sinistra non piacevano specialmente trattandosi di giovani i quali dovrebbero avere più sviluppati i sensi dell'umiltà e della responsabilità.

E giacché siamo in argomento di commemorazione, commemoriamo anche la morte della *Dinamo* rivista futurista diretta da F. T. Marinetti e redatta dai soliti tre o quattro discepoli, rimasti fedeli al maestro.

La *Dinamo* era un prodotto, in ritardo, di quel fenomeno letterario che va sotto il nome di futurismo, il quale è ormai in piena liquidazione; perciò è morta. E giacché ai morti molto si perdona, rendiamo anche alla povera Dinamo gli onori delle armi.

**In: «I Libri del Giorno», a. III, n. 4 (apr. 1920) p. 187**

\*\*\*

Copia per il Progetto C.I.R.C.E.:

<http://circe.lett.unitn.it>

Edizione digitale a cura di Fabrizio Pinna

([fabritius@libero.it](mailto:fabritius@libero.it))

Ultima revisione: 12 luglio 2005